

RECENSIONE

A CURA DI CRISTINA LION
in *Osservatorio Isfol* - N. 1 anno 2004

Edward T. Jackson, Yusuf Kassam, *Knowledge shared. Participatory evaluation in development cooperation*, Kumarian Press, Inc., West Hartford, Connecticut, 1998.

Il volume raccoglie una serie di contributi sul tema dell'approccio condiviso nell'ambito degli interventi di cooperazione allo sviluppo, focalizzandosi in particolare sulla valutazione partecipata come dimensione essenziale nella valutazione delle politiche a sostegno dei Paesi in via di sviluppo.

Il volume è organizzato in due sezioni: nella prima vengono sviluppate alcune tematiche connesse alla valutazione partecipata, con approfondimenti legati alle modalità di realizzazione, alle questioni etiche, alla compatibilità tra valutazione partecipata e gestione degli interventi *results-based*; infine viene proposta l'esperienza di valutazione di impatto partecipato in un progetto di alleviamento della povertà in Africa. La seconda sezione è dedicata invece alla presentazione di studi di caso su progetti specifici di cooperazione allo sviluppo in cui è stata realizzata una valutazione partecipata. Le due sezioni sono precedute da un'introduzione che presenta in forma riassuntiva ma efficace le questioni centrali legate a questo tipo di valutazione nell'ambito dei progetti di cooperazione allo sviluppo. Questi ultimi si caratterizzano infatti per la presenza di diversi attori coinvolti nel ciclo di vita degli interventi, in primo luogo i soggetti finanziatori da una parte e i beneficiari dall'altra. In tale contesto, il tema dell'approccio condiviso, ovvero della condivisione della conoscenza tra finanziatori e beneficiari, si è andato affermando nel corso degli anni in quanto elemento di successo degli stessi interventi e si è quindi riflesso sull'approccio alla valutazione.

Il concetto di valutazione partecipata proposta dal libro si caratterizza dunque per questo aspetto di condivisione della conoscenza e, in particolare, per la partecipazione sostanziale degli stakeholder all'intero processo del percorso valutativo, che va dall'identificazione delle domande di valutazione all'adozione delle decisioni conseguente ai risultati della valutazione.

Il tema della valutazione partecipata ha subito una forte evoluzione nel corso degli anni: nata nell'ambito di una concezione dello sviluppo partecipato elaborata negli anni '70 e '80, essa si basava sull'idea che la valutazione dovesse servire all'*empowerment* dei beneficiari, ovvero ad aiutare i destinatari degli interventi ad affrontare e risolvere i loro problemi, in contrapposizione alla valutazione convenzionale basata sull'"oggettività" professionale dei valutatori esterni. Tale approccio alla valutazione, spesso carico di una forte valenza ideologica, è a volte degenerato in mero tecnicismo facendo perdere di vista la finalità ultima di tale impostazione. La valutazione partecipata è stata quindi ridimensionata nel corso degli anni '90, rimanendo tuttavia un filone riconosciuto anche dai maggiori organismi finanziatori, come la World Bank, che hanno fatto propria l'impostazione generale di un approccio allo sviluppo di tipo partecipato. Nel corso degli anni '90 in particolare nelle politiche di cooperazione allo sviluppo determinante è stato il contributo di Rebiens, il quale si è inserito nel filone della "fourth generation evaluation" di Guba e Lincoln caratterizzata dalla centralità dell'interazione tra valutatore e valutato.

Più in generale, la valutazione partecipata è espressione di quel filone epistemologico post-moderno del paradigma costruttivista (Foucault, Lyotard) il quale, riconoscendo l'esistenza di diverse prospettive e approcci nella conoscenza della realtà, si ricollega al tentativo della valutazione partecipata di cambiare le relazioni di potere nella creazione e nell'uso della conoscenza: ciò significa che ogni stakeholder è portatore della sua percezione e analisi della realtà e che solo in un processo di negoziazione si arriva alla formulazione di raccomandazioni per l'azione. Tale approccio ha trovato comunque l'opposizione nella tradizione razionalista-oggettivista che invece sostiene l'esistenza di una realtà oggettiva conoscibile e quantificabile, che si è tradotta poi nella tendenza recente a focalizzare la valutazione solo sui risultati e sugli impatti. Di contro gli autori sostengono che la valutazione partecipata consente una migliore identificazione dei risultati e degli indicatori necessari per valutare la performance proprio grazie al coinvolgimento degli stakeholder, permettendo dunque una valutazione più accurata. Anche le critiche riguardanti la lunghezza dei tempi e i costi elevati ad essa connessi sono state in parte confutate da studi che hanno dimostrato come la valutazione partecipata favorisca invece un miglior raggiungimento dei risultati. Rimane comunque la necessità di diffondere la cultura in questa direzione e di migliorare e implementare tecniche e metodologie.

Ai fini di un'efficace valutazione partecipata appare necessario in primo luogo assicurare un corretto equilibrio tra i diversi beneficiari che partecipano alla valutazione, per evitare rischi di sbilanciamento tra gli stessi stakeholder a favore di quelli più forti o determinati, oltre che tra beneficiari e finanziatori. In ogni caso la valutazione partecipata si può realizzare con intensità diversa (totale partecipazione, scarsa partecipazione), in momenti diversi (con stadi intermedi caratterizzati da consultazione, creazione del consenso e condivisione di responsabilità) o essere legata al ciclo di vita del processo valutativo.

Altri aspetti connessi alla valutazione partecipata riguardano la dimensione di genere, ovvero l'adeguato coinvolgimento delle donne nella produzione di informazione, e la dimensione ecologica nella produzione della conoscenza, che implica un processo permanente di decentralizzazione e distribuzione del potere in tutti i suoi aspetti.

Dal punto di vista metodologico la valutazione partecipata è legata strettamente ad altre forme di indagine, come la ricerca partecipata e la ricerca-azione partecipata, le quali coniugano l'indagine sociale con la formazione e l'azione, promuovendo il diritto delle popolazioni a controllare il processo di creazione della conoscenza coinvolgendo le fasce più marginali. Fetterman si è fatto portavoce dell'*empowerment evaluation*, in cui i valutatori esterni agiscono come facilitatori in un processo di apprendimento e di miglioramento dei programmi da parte dei beneficiari. Perché abbia successo la valutazione partecipata richiede comunque opportune skills dei valutatori che la conducono. I metodi di indagine e la raccolta delle informazioni possono essere sia qualitativi che quantitativi a seconda delle esigenze e delle necessità e il volume ne presenta un'ampia bibliografia.

Dei quattro contributi che compongono la prima sezione, il primo si concentra sui temi della comunicazione e della conoscenza condivisa negli interventi di cooperazione e quindi nella loro valutazione: criticando il tradizionale approccio alla valutazione, che mira a verificare il raggiungimento degli obiettivi del progetto sulla base della performance finanziaria, propone la valutazione partecipata come modalità che consente di cogliere il punto di vista dei beneficiari in merito ai benefici del progetto. Ciò implica fare dei beneficiari dei valutatori loro stessi attraverso un'opportuna formazione. Esempi in questa direzione sono stati in passato il *Rapid rural appraisal* di Chambers che prevedeva la raccolta di informazioni sui progetti dai destinatari in un esercizio di ricerca collettiva, perfezionato poi da Fals-Borda con la sua *Participatory rural appraisal*. La valutazione partecipata ha in questo senso anche una valenza di ricerca sociale che può portare all'azione sociale, ovvero alla mobilitazione dei beneficiari rispetto alla soluzione dei problemi.

Il secondo contributo di Scott Clark e John Cove propone una riflessione sul tema dell'etica nella valutazione partecipata, alla luce dell'esperienza maturata nell'ambito dell'antropologia e della ricerca antropologica. Le problematiche etiche dell'antropologia, che hanno dato vita ad un lungo dibattito sulla necessità di stabilire un codice, hanno molto in comune con quelle della valutazione partecipata, laddove in entrambi i casi si tratta di gestire delle relazioni tra soggetti diversi.

Il terzo contributo affronta il tema della compatibilità tra la valutazione partecipata e il tradizionale approccio basato sui risultati. La matrice che incrocia, outputs, outcome e impact con i livelli micro, macro e meso e il logical framework sono stati e sono ancora gli strumenti più utilizzati nell'approccio tradizionale. L'autore sostiene la necessità di un'integrazione e interazione tra i due approcci, i quali consentono non solo di quantificare i risultati, ma di valutare anche come essi siano stati raggiunti. Esistono diversi metodi che possono essere utilizzati per favorire la partecipazione dei beneficiari nella valutazione dei risultati e nell'individuazione degli indicatori: si tratta di definire la combinazione appropriata di metodi qualitativi e quantitativi.

L'ultimo contributo rappresenta uno studio di caso su un progetto realizzato in Africa: attraverso un approccio partecipato, la valutazione è divenuta parte integrante dell'attività del progetto, consentendo la valutazione degli impatti, e strumento di apprendimento collettivo per individuare dei correttivi e migliorare l'efficienza e l'efficacia delle attività. La valutazione di impatto partecipato si è caratterizzata per essere quindi uno strumento di apprendimento per tutti gli attori, in quanto parte integrante del processo di implementazione e valutazione del progetto.